

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 79 (2010)  
**Heft:** 2: Castello di Mesocco : passato e futuro

**Artikel:** Secoli di incontri e scontri tra Valchiavenna e Mesolcina  
**Autor:** Scaramellini, Guido  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-154881>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 22.05.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

GUIDO SCARAMELLINI

## Secoli di incontri e scontri tra Valchiavenna e Mesolcina

Come la Mesolcina è una valle elvetica all'estremo sud, confinante con l'Italia, così la parallela Valchiavenna, lembo settentrionale di Lombardia, è a sua volta incuneata nella Svizzera. A separare le due valli sono le Lepontine, ma in passato le montagne erano ben lungi dal costituire un ostacolo ai rapporti e anche agli scontri tra le popolazioni dei due versanti.

Sull'itinerario più a nord, quello del Baldiscio o Balniscio, come si dice in Mesolcina, la storia ci ha tramandato secolari contese di confine: d'altra parte sono proprio cause simili a richiedere documentazione scritta da conservare per far valere al momento opportuno i propri diritti e per garantire la memoria di quei fatti. Molto meno frequente è invece negli archivi la documentazione su rapporti personali di collaborazione e di scambio. Non bisogna perciò farsi ingannare pensando a un passato fatto solo di scontri tra gente di confine.

### La contesa degli alpi in alta val San Giacomo

È nel XIII secolo che inizia la documentazione relativa agli affitti degli alpeggi sopra Isola, oggi territorio comunale di Madesimo: Borghetto, Stabisotto, Vamlera (anticamente Valmelera) e Bosco. In particolare l'alpe di Borghetto, in grado di mantenere 200 bovine, è a cavallo tra i comuni di Isola (oggi Madesimo) e di Mesocco: circa due chilometri nel primo, quasi un altro nel secondo. Come capita tra regioni confinanti, diverbi erano frequenti per lo sfruttamento dei pascoli in alta quota. Già nel 1203 Chiavenna e Mesocco litigavano per l'alpe di Rasdegli<sup>1</sup>. Nel 1237, quando Federico II sconfisse i comuni lombardi nella battaglia di Cortenova, si fece pace tra Chiavenna e i De Sacco, signori della Mesolcina: "pro concordia et pacto illorum de Mesolcina". Ciò non escluse, nel comune interesse, rapporti di collaborazione, come nel 1240, quando per quasi un mese quattro balestrieri di Mesocco con uno di Lirone in val San Giacomo garantirono la sicurezza sugli alpeggi di Valle per conto del comune di Chiavenna. Ma già nel 1256 si lamentavano casi di abigeato da parte di Mesocconi sugli alpi di Starleggia (l'attuale San Sisto), Frondaglio e Cornomorone (oggi semplicemente Morone), per cui il comune chiavennasco, a cui essi appartenevano, dovette rifondere gli affittuari proprietari del bestiame, che erano di Rezzonico sul Lario, e per rappresaglia fece catturare bestie ai Mesocconi. Nel 1264 per imposizione del comune di Como Chiavenna dovette partecipare alle spedizioni militari di Blenio, Bellinzona e Biasca contro i Milanesi<sup>2</sup>. Altri impegni analoghi nel 1269 e 1271, l'anno in cui fu condotto in carcere a Como

<sup>1</sup> FRANCESCO FOSSATI, *Codice diplomatico della Rezia per servire alla storia della Valtellina e dei conti di Bormio e Chiavenna dal secolo VIII al XIII*, Como, Ostinelli, 1901, n. 184, 1203 giugno 3, pp. 275-279.

<sup>2</sup> Alla guerra di Bellinzona del 1264, per la quale furono precettati tutti gli abitanti di Chiavenna da 15 a 60 anni di

Giovanni Zuga di Mesocco per un furto, probabilmente di bestiame, com'era accaduto nel 1265, quella volta tra Mesocconi: un certo Busca fu ritenuto responsabile del furto di cavalli appartenenti a Gaspare di Mesocco, avvenuto nel piano di Mezzòla e a Samòlaco. Lo stesso aveva sottratto due cavalli ad Alberto De Sacco a Roveredo.

Fin dal 1265 la comunità di Mesocco affittava gli alpi a quelli di Isola, con conferme nel 1272, 1279, 1430, 1461 e 1472, stando ai documenti pervenutici<sup>3</sup>. Mentre la Valchiavenna nei primi secoli del basso Medioevo era stata dall'imperatore affidata in vassallaggio al vescovo di Como, la Mesolcina aveva come signori dall'XI secolo i De Sacco, e questo fino al 1480<sup>4</sup>. Quindi il conte Giovan Pietro De Sacco, che dieci anni prima l'aveva avuta dal padre, la cedette a Gian Giacomo Trivulzio, il quale come militare sarà al servizio di Alfonso di Aragona a Napoli, poi di Carlo VIII, di cui divenne luogotenente. Vittorioso sui Veneziani e sugli Svizzeri a Marignano (oggi Melegnano), morì in Francia nel 1518. Questi fu signore della valle fino al 1496, quando la Mesolcina si associò alla Lega Grigia. Due mesi prima Mesocco aveva ceduto gli alpi in questione al conte Annibale Balbiani in cambio di quelli di Roggio e Corciusa sul suo versante. Il Balbiani, che il 24 luglio 1486 aveva sposato Margherita De Sacco, sorella di Giovan Pietro, era feudatario della Valchiavenna per gli Sforza, dopo che la sua famiglia lo era stato per i Visconti, subentrati nel 1335 al vescovo di Como<sup>5</sup>. Al Balbiani fu pagato il canone livellario fino al 1508, poi, fino al 1512, al conte Gian Giacomo Trivulzio, maresciallo di Francia, nazione che per un dodicennio subentrò in Valchiavenna agli Sforza di Milano, prima di passare sotto le Tre Leghe. Ma erano troppo appetibili quegli alpeggi perché non seguissero altri sequestri di bestiame, come quello del 1648 da parte dei Mesocconi, che lamentavano di non aver ricevuto il canone livellario. Il 29 luglio 1653 si venne a un arbitrato, pronunciato da due grigioni, Antonio Rodolfo, vicario della Mesolcina, e Agostino Gadina Torriani, podestà e cancelliere di Bregaglia, i quali, a tacitazione di ogni altra rivendicazione, imposero a Isola di versare a Mesocco 600 fiorini. Il che avvenne, insieme alla consegna ai Chiavennaschi di tutti i documenti in possesso di Mesocco, oggi conservati nell'Archivio parrocchiale di Isola. Per la verità l'arbitrato, pronunciato da persone entrambe grigioni, non entrò nel merito della questione, ma deliberò – come dice l'atto – “più riguardo all'amicabilità et sedatione di pace che al rigore di ragione”.

---

età, parteciparono almeno 150 persone per un totale di 1877 giornate, oltre agli imprecisati componenti della “soldata” di Brandino Rovore. La maggior parte dei soldati chiavennaschi fece da 21 a 25 giornate. Altri, alla guardia del castello di Bellinzona, furono impegnati per 106 giorni. Sette furono pagati dal comune di Chiavenna per 106 giorni ciascuno; un paio rimase per 120, uno per 197 giornate. Altri, alla guardia del castello di Bellinzona, furono impegnati per 106 giorni. Lo desumo dai conti del comune di Chiavenna, pubblicati da TARCISIO SALICE, *La Valchiavenna nel Duecento*, Chiavenna 1997 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, XIV), pp. 47, 80, 193-199, 204, 209.

<sup>3</sup> Otto pergamene, conservate nell'Archivio parrocchiale di Isola e relative agli anni 1265-1472 (Fondo membranaceo), sono pubblicate integralmente in appendice da MARTA L. MANGINI, *Le pergamene degli archivi parrocchiali di val San Giacomo (1216-1567)*, in GUIDO SCARAMELLINI (a cura di), *Il Comune unico di val San Giacomo*. Atti del convegno tenuto a Campodolcino il 20 agosto 2005 nell'ottavo centenario, Chiavenna 2007 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, XIX), parte II, pp. 141-143, 217-244.

<sup>4</sup> GIOVANNI ANTONIO A MARCA, *Compendio storico della Valle Mesolcina*, Lugano, Veladini, 1838<sup>2</sup>, *passim*; AGNESE CIOCCO ET ALII, *Val Mesolcina e Val Calanca 1990*, Bellinzona, Fondazione Museo Moesano, 1990, p. 92.

<sup>5</sup> PIETRO BUZZETTI, *Del contado di Chiavenna*, Como, Caccia, 1929, p. 74; CESARE SANTI, *Rapporti e contatti tra il Moesano e la Valchiavenna e Valtellina nel passato*, “Quaderni Grigionitaliani”, dicembre 1991, pp. 52-61; Idem, *Il testamento di Enrico de Sacco del 1471*, “Quaderni Grigionitaliani”, luglio 1996, pp. 224-233; CRISTIAN COPES, *Il palazzo Balbiani di Chiavenna. Una residenza castellata medievale dimora dei feudatari sforzeschi*, Chiavenna 2007 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, XVIII), pp. 35, 118, 119.



Particolare della carta «Rhaetia foederata cum confinibus et subditis suis» di Gabriel Walser, Norimberga 1768. Circa al centro è indicato «Furcula mons»

Tuttavia, meno di un secolo e mezzo dopo, il 16 luglio 1794, quando ormai era prossima la fine del dominio grigione su Valtellina e contadi, i consoli di Mesocco tornarono a vantare la loro proprietà su quegli alpeggi, chiedendo l'originale del documento del 1653 e la quietanza dei 600 fiorini. Si dovettero contentare di una copia, mentre l'originale rimase a Isola per eventuale consultazione.

Più di un secolo dopo, il 26 luglio 1906, i Mesocconi tornavano di nuovo alla carica, tentando di riprendere l'alpe Borghetto, dove sequestrarono 12 cavalli e 200 pecore. E si arrivò, nell'estate del 1910, alla costituzione di una Commissione italo-svizzera per stabilire una volta per tutte i confini di Stato. Finalmente nel 1927 la questione fu risolta e sancita con la collocazione alla Serraglia di due pietre di confine tra i due stati<sup>6</sup> e ancora nel 1930 con il cippo in pietra n. 15 alla bocchetta della Conca<sup>7</sup>. Per questo oggi il confine di Stato dal monte Baldiscio lascia dopo breve tratto il dislivello e per circa un chilometro scende sul versante verso Mesocco, abbracciando l'alpe Serraglia; quindi risale al pizzo Corciusa a quota 3031.

Una via, quella del Baldiscio, percorsa anche dai responsabili dei Porti, l'associazione per i trasporti tra Chiavenna e i Grigioni, quando si riuniva a Mesocco, come avvenne il 24 aprile 1722<sup>8</sup>.

Oltre alla via del passo Baldiscio-Balniscio, a quota 2350, tra Isola, val Febbraro e Pian San Giacomo, un sentiero valica il passo Barna o Bardan, a quota 2548, da San Sisto e Pian di cavài nella val di Starleggia fino a Mesocco. È questo probabilmente l'itinerario scelto nel giugno del 1633 anche dal pellegrinaggio di gente di val San Giacomo al santuario della Madonna di Castelletto Melano sopra Mendrisio. Uno dei tanti, anche di lunga percorrenza, che si facevano periodicamente<sup>9</sup>.

Un altro collegamento attraversa la valle della Sancia (San Sisto, Morone, passo della Sancia a quota m 2580) fino a Mesocco. Più a sud un tragitto porta dalla valle del Drogo tramite il passo di val Marina (m 2324) a Soazza. Questa località si può raggiungere anche dal piano di Chiavenna attraverso la valle della Fórcola e il passo a quota 2257, mentre l'itinerario lungo la vicina val Bodengo, valicata la bocchetta del Nodée (m 2098), porta a Cama. Sentieri, questi, spesso impervi, percorsi fino al secolo scorso soprattutto da contrabbandieri impegnati nell'arrotondare il magro bilancio familiare, a costo a volte della vita. La documentazione in proposito abbraccia gli ultimi anni dell'800 fino agli anni Settanta del '900, quando il fenomeno si estinse per il venir meno della convenienza economica, derivante dal mutato cambio lira-franco svizzero e dalla nuova politica doganale italiana<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> GIOVAN BATTISTA GIANERA, *Memoriale per la difesa della frontiera nazionale e della proprietà italiana dell'Alpe Borghetto*, Como, Caccia e Corti, 1907, pp. 11; VITTORIO ADAMI, *Storia documentata dei confini del regno d'Italia*, Roma, Provveditorato generale dello Stato-Libreria, 1927, vol. II, parte I, Narrazione, pp. 251-259; parte II, Documenti, pp. 814-825; GIOVANNI BASERGA, *Per la storia dei confini coi Grigioni nel Chiavennasco*, "Periodico della Società storica comense", vol. XXVIII, fasc. 109-110, 1931, p. 62; MARTINO FATTARELLI, *Intese e discordie lungo i millenari confini del Chiavennasco*, "Clavenna. Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi", XII (1973), pp. 20-32; MARINO BALATTI, *Sui pascoli contesi del passo Baldiscio*, "Valtellina e Valchiavenna. Rassegna economica della provincia di Sondrio", n. 11, novembre 1995, pp. 21-29; GUIDO SCARAMELLINI, *In val di Lei boschi in cambio dei pascoli "inghiottiti dalla diga"*, "La provincia di Sondrio", settimanale, 15 agosto 2009, p. 6.

<sup>7</sup> MARINO BALATTI, *Sui pascoli contesi*, pp. 21-29.

<sup>8</sup> Sono documentate successive riunioni dei Porti a Mesocco il 17 luglio 1731, il 10 giugno 1772 e il 20 luglio 1784. Comunicazione di Thomas Riedi, 2005.

<sup>9</sup> Il pellegrinaggio è legato a un episodio che aiuta a capire la mentalità del tempo. Quando la comitiva stava attraversando la piazza principale di Mendrisio, un "gentiluomo" del posto, che era in compagnia di altri due uomini, fu sentito dire all'indirizzo di due donne del gruppo che tra loro c'erano delle streghe, da cercare tra le "più vecchie et più longhe". Poco più di una battuta di un buontempone, la quale, in tempi in cui era frequente la caccia alle streghe, fu sufficiente per far aprire al rientro in paese un'inchiesta, non certo per diffamazione, ma per individuare le eventuali streghe. Ciò perché a Campodolcino uno aveva fatto il nome delle donne a cui si sarebbe riferito il "gentiluomo". Prevalse il buon senso e il tutto si risolse con una multa inflitta a chi aveva divulgato la notizia. GUIDO SCARAMELLINI, SIMONETTA COPPA, *I Macolino pittori chiavennaschi del Seicento*, Chiavenna 1996 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, XII), pp. 20-21.

<sup>10</sup> MASSIMO MANDELLI, DIEGO ZOIA, *La carga. Contrabbando in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, L'officina del libro, 1998,



*Bocchetta del Passo della Fórcola con veduta sul piano di Chiavenna*

(foto di Paolo Mantovani)

## La strada della Fórcola

Quello della Fórcola, alla sommità della valle del torrente Crezza, tra Mese e Gordona, fu l'itinerario principale.

Cercando l'etimologia per Mese, si pensò alla Mesolcina, al fiume Moesa, a Mesocco. A sostenere l'ipotesi il fatto che San Vittore è patrono sia di Mese che di Roveredo. Poco più di una coincidenza, probabilmente, anche se indubbiamente il paese alle porte di Chiavenna è al piede del sentiero che mette in comunicazione le due vallate. Una via percorsa dai soldati chiavennaschi che nel 1264 – come si è visto – dovettero andare in aiuto ai Comaschi nella guerra di Bellinzona contro i Milanesi<sup>11</sup>.

Oltre due secoli dopo, nel 1499, una quarantina di soldati, questa volta mesolcinesi, sceglieva quella strada per rientrare in patria dopo aver combattuto a Calven in val Monastero in appoggio

---

pp. 94, 95, 138, 171-172, 197, 246-247, 266. Per il contrabbando da Mesocco a Starleggia attraverso il passo Bardan, il Baldiscio, la valle Sancia e la Fórcola si vedano LUCIANO SCARAMELLA, *Gente di montagna. Ricordi di Starleggia dal 1930 al 1970*, Sondrio, Polaris, 2009<sup>2</sup>, pp. 161-165, 167-169 e BRUNO SOLDINI, *Uomini da soma. Contrabbando di fatica*, Lugano, "Giornale del popolo", 1985, pp. 77, 83, 131-143, 174-179, 227, 228.

<sup>11</sup> TARCISIO SALICE, *La Valchiavenna nel Duecento*, pp. 47, 80, 194-199.

agli Svizzeri contro l'imperatore Massimiliano, impiegando anche cannoni trasportati da Roveredo attraverso quel monte per ordine del Trivulzio<sup>12</sup>.

A cavallo dei secoli XV e XVI (1496-1519) Alberto Vignate in un «Itinerario militare» ricorda che la “montagna del Forcholo alta” dista sei miglia da Roveredo “et poi scende in Val Chiavenna a Gordono per altrettante miglia”<sup>13</sup>. Ancora, nel 1525, i Grigioni, temendo una sortita del condottiero Gian Giacomo Medici, detto il Medeghino, dalla Mesolcina attraverso la Fórcola, fecero smantellare il castello Peverello sopra Mese<sup>14</sup>.

Nel dazio del 1608 sono comprese le tariffe per “il Traverso per la montagna di Sovazza per ogni bestia bovina, per i cavalli e per ogni camello, elefante e altra gran bestia”<sup>15</sup>.

Nell'aprile del 1621 il capitano Negrin inviava guardie di Mese alla Fórcola per controllare gli Spagnoli, che però solo in ottobre sarebbero arrivati in Valchiavenna.

Quella strada fu riattata nel 1634, come attestano il 2 luglio di quell'anno un contratto tra la comunità di Soazza e il dottor Rodolfo Antonini e soci per “finir l'opera della strada incominciata per la Forcola inverso Chiavenna” e un accordo tra Soazza e Gordona per sistemare la strada sui due versanti fino alle “Case del maglio a Chiavenna”<sup>16</sup>. I soldi si sarebbero trovati nell'imposizione del pedaggio sulle merci trasportate. Viene collegato alle attività di trasporto su questo itinerario il toponimo della località Cargasacco a Mese, già documentato nel 1269. Come osserva Balatti, nel XVII secolo, divenuti tesi i rapporti tra i Grigioni e Milano, le merci da e per l'alleata Repubblica di Venezia transitarono dal passo di San Marco alle spalle di Morbegno e dalla Fórcola<sup>17</sup>.

Come su ogni strada di confine, anche alla Fórcola venivano mandati uomini a controllare i passaggi in caso di contagio, come nel 1663 per quello del bestiame. Vi transitarono anche i commissari grigioni provenienti dalla Lega Grigia che assumevano la carica biennale a Chiavenna: nel 1681 toccò a Giovan Pietro Ferrari di Soazza, accolto lassù da due uomini di Gordona<sup>18</sup>.

Risulta che dall'anno 1700 il passo d'inverno era tenuto aperto da spalatori che facevano “la rotta di Soazza”. E quella via era divenuta tanto importante che Giuseppe Bovara, un mercante di Malgrate, chiese quella stessa estate di passare dalla Fórcola con le sue carovane provenienti dalle Fiandre. Con i proventi guadagnati i comuni di Gordona e di Soazza avrebbero potuto sistemare la mulattiera<sup>19</sup>.

<sup>12</sup> MARINO BALATTI, *Aria di Mese. Tracce di storia alle porte di Chiavenna*, Chiavenna 2009 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, XXI), p. 65.

<sup>13</sup> PIETRO BUZZETTI, *Il passo dello Spluga e strade chiavennasche*, Como, Volta e Caccia, 1928, p. 16.

<sup>14</sup> PIETRO DOMENICO ROSIO A PORTA, *Historia Reformationis Ecclesiarum Raeticarum*, Curiae Raetorum, Societas Typographica, 1771, tomo I, p. 141; GIOVAN BATTISTA CROLLALANZA, *Storia del contado di Chiavenna*, Chiavenna, Ogna, 1898<sup>2</sup>, p. 211.

<sup>15</sup> PAOLO MANTOVANI, *I laveggiati di Soazza. L'estrazione e la lavorazione della pietra ollare nel Settecento. Un aspetto storico della valle Mesolcina*, Coira, Società per la ricerca sulla cultura grigione, 1992, p. 88, nota 14.

<sup>16</sup> *Regesti degli Archivi della Valle Mesolcina*, Poschiavo, Pro Grigioni Italiano, 1947, p. 199, cart. XVII; PAOLO MANTOVANI, *I laveggiati*, p. 88, nota 14; MARINO BALATTI, *Sui pascoli contesi*, p. 35. Si veda anche TARCISIO SALICE, *Le chiese di Menarola*, “Clavenna. Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi”, VI (1967), p. 40.

<sup>17</sup> MARINO BALATTI, *Aria di Mese*, pp. 179, 180, 65.

<sup>18</sup> Archivio storico del comune di Gordona, cart. 5, fasc. 15, *Quintarnetto di me Giuseppe Forella come console della comunità di Gordona per l'anno 1681*; CESARE SANI, *Rapporti e contatti*, pp. 52-61; ADOLF COLLENBERG, *Die Bündner Amtsleute in der Herrschaft Maienfeld 1509-1799 und in den Untertanenlanden Veltlin, Bormio und Chiavenna 1512-1797*, Chur, Historische Gesellschaft von Graubünden, 1999, p. 62.

<sup>19</sup> MARINO BALATTI, *Mesolcina e Valchiavenna. La strada traversa della Forcola*, “Valtellina e Valchiavenna. Rassegna economica della provincia di Sondrio”, n. 5, maggio 1995, p. 34; Idem, *Aria di Mese*, pp. 180-181.

Anche il noto naturalista Johann Jakob Scheuchzer il 31 luglio 1707 passò “per altissimum Montem Furculam”, diretto in Valchiavenna<sup>20</sup>.

Esso veniva abitualmente percorso anche dai numerosi artigiani ticinesi, che dalla Valmaggia, soprattutto nel '600 e '700, si recavano a fare stagione in Valchiavenna, costruendo case e chiese come mastri murari, scalpellini, stuccatori, falegnami. Con loro figura il doratore soazzone Giovan Antonio Felicetti, impegnato nel 1698 e nel 1713 nella chiesa di Novate Mezzòla e nel 1699 in quella di Santa Maria a Chiavenna. Qui lavorò anche nelle chiese di San Carlo nel 1705, di Piazzòla due anni dopo e di San Fedele nel 1711 e 1721. Infine nel 1728 egli redigeva una perizia per la doratura, eseguita da un gordonese all'ancona della chiesa di Isola, intagliata da Giovanni Ritz e figlio di Selkingen nel Vallese<sup>21</sup>.

In senso contrario, cioè dalla Valchiavenna alla Mesolcina, aveva viaggiato nella seconda metà del '400 l'ingegnere Guglielmo Volpi Ponzoni, figlio di mastro Antonio di Piuro. Impegnato nel 1478 alla costruzione della chiesa di San Gian presso Celerina in Engadina, due anni dopo al ponte principale di Piuro e nel 1481, come dipendente dal duca di Milano, al riattamento di fortificazioni in Valtellina, egli fu anche in Mesolcina, dove nel 1486 era “magister fabrice pontis” a Roveredo<sup>22</sup>.

Sono documentate anche disgrazie su questa strada, accadute a soldati disertori o di passaggio, nel 1775 e nel 1796. E, com'era frequente, la mulattiera subiva spesso danni: nel 1776 il tratto presso il Mulin fu travolto dal torrente Rossée, per cui Gordona, Mese e Menarola si affrettarono a ricostruirlo<sup>23</sup>.

Ma il passaggio più illustre dal passo della Fórcola fu, il 25 settembre 1793, quello di Luigi Filippo d'Orléans, duca di Chartres e futuro ultimo re di Francia. È lui stesso a raccontarlo in un volume, basato sul suo diario, pubblicato nel 1984<sup>24</sup>. Pur brevemente, riprendo qui qualche particolare, che permette di entrare un po' nell'atmosfera di quei tempi. Quell'anno, cominciato con l'uccisione del

<sup>20</sup> JOHANNIS JAKOBI SCHEUCHZERI *Helveticus, sive Itinera per Helvetiae alpinas regiones facta annis MDCCII. MDCCIII. MDCCIV. MDCCV. MDCCVI. MDCCVII. MDCCVIII. MDCCIX. MDCCC. MDCCCXI*, Lugduni Batavorum, Vander Aa, 1723, *Descriptio sexta, anni MDCCVII*, p. 445.

<sup>21</sup> GUIDO SCARAMELLINI, *Mastri ticinesi in Valchiavenna*, “Clavenna. Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi”, XXIV (1985), pp. 101-102.

<sup>22</sup> Archivio di stato di Milano, carteggio ducale, cart. 783; EMILIO MOTTA, *Artisti comaschi della seconda metà del sec. XV*, “Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como”, fasc. 32, 1891, p. 305; PIETRO BUZZETTI, *Le chiese nel territorio della antica comunità di Piuro*, Como, Volta, 1921, p. 44; GUIDO SCARAMELLINI, *Ingegneri e maestranze alle difese sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, “Architettura Archivi. Fonti e storia”, Ausilio editore in Padova, n. 2, 1982, pp. 7, 14, 15; GUIDO SCARAMELLINI, GÜNTHER KAHL, GIAN PRIMO FALAPPI, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro, Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, 1995<sup>2</sup>, pp. 14, 44; GUIDO SCARAMELLINI, *Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, Chiavenna 2000 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, XV), pp. 108, 343. A Roveredo alla “Piazèta” sulla facciata di una casa privata nel 1977 il pittore Carlo Campelli ha voluto ricordare, sotto la raffigurazione del ponte, il fatto che esso era stato costruito nel 1486 per ordine del Trivulzio dal Ponzoni di Piuro.

In tema di contatti in campo architettonico tra i due versanti, non pare casuale neppure la notevole somiglianza tra due campanili romanici: quello di San Martino ad Auogo di Piuro e quello di San Carpofo al castello di Mesocco, entrambi a cinque ordini di bifore, entrambi costruiti a metà dell'XI secolo con le stesse tipologie.

<sup>23</sup> MARINO BALATTI, *La strada traversa della Forcola*, “Valtellina e Valchiavenna. Rassegna economica della provincia di Sondrio”, n. 5, maggio 1995, p. 36; Idem, *Aria di Mese*, p. 182.

<sup>24</sup> MARGUERITE CASTILLON DU PERRON, *Louis-Philippe et la Révolution française*, Paris, Pygmalion/Watelet, 1984, pp. 374-414 per il passaggio nei Grigioni, pp. 378-379 per quello in Valtellina e Valchiavenna; GUIDO SCARAMELLINI, *25 settembre 1793: l'ultimo re di Francia dorme sul fieno a Gordona*, “Quaderni Valtellinesi”, n. 64, 4° trimestre 1997, pp. 10-16; Idem, *Luigi Filippo d'Orléans in valle il 25 settembre 1793. Il futuro re di Francia dorme sul fieno a Gordona*, “Valchiavenna. Mensile d'informazione, sport e cultura”, n. 1, gennaio 1998, p. 3.



*Cappella gentilizia degli a Marca, costruita tra il 1773 e il 1783 e dedicata a san Carlo Borromeo nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo a Mesocco. In alto è la targa in argento con stemma e iscrizione, donata dai Chiavennaschi*

(foto Riccardo Fasani)

re Luigi XVI e l'eliminazione della monarchia, la situazione per lui, ventenne, si era fatta difficile. In un primo tempo egli aveva aderito come giacobino alla Rivoluzione, ma poi si era compromesso nel complotto contro la Convenzione per ristabilire la monarchia e fu costretto a espatriare. Dapprima, sotto falso nome e accompagnato da un amico, fu in Svizzera, passando in Germania e in Belgio; di nuovo in Svizzera, scese dal San Gottardo a Bellinzona, risalendo in Mesolcina. Valicato il San Bernardino, attraverso l'Albula o il Giulia, fu a Samedan e attraverso il Bernina con un altro accompagnatore raggiunse a piedi Poschiavo. All'indomani percorse tutta la Valtellina, arrivando il giorno dopo a Novate, dove si fermò a cenare nell'unica osteria. Appena due mesi prima gli Austriaci, che tenevano il Milanese con confine a Fuentes, avevano qui arrestato due ambasciatori francesi provenienti da Ginevra e diretti a Venezia. Fu un caso clamoroso di violazione dei diritti internazionali, avvenuto in territorio grigione, stato neutrale. A questo proposito un avventore dell'osteria notò nel duca di Chartres una notevole somiglianza con uno degli ambasciatori, per cui Luigi Filippo si affrettò a cambiare aria. Era ormai sera quando i due con una guida del posto si avviarono verso Chiavenna, fermandosi a Gordona, dove non trovarono di meglio che dormire in un fienile. Il giorno dopo valicarono la Fôrcola scendendo a Soazza e quindi a Roveredo<sup>25</sup>.

### Riconoscimenti e scambi tra Chiavennaschi e Mesolcinesi

A riprova che anche i rapporti ad alto livello non erano solo di scontro, sarà utile ricordare il riconoscimento tributato dalla Valchiavenna a un cittadino di Mesocco, che era stato per due anni commissario per i Grigioni, quindi anche giudice, a Chiavenna<sup>26</sup>.

Era diventata una consuetudine, quasi un diritto acquisito dai commissari o podestà grigioni, quella di ricevere ringraziamenti ed elogi solenni al termine del loro mandato biennale, con un attestato di benemeranza in un cofanetto d'argento e gli stemmi dipinti sulle pareti esterne o interne del pretorio, accompagnati da elogi in latino. In qualche caso si erigevano "portoni", come venivano e vengono chiamati gli archi in muratura a cavallo delle strade di accesso al borgo con epigrafe sul marmo (a Chiavenna ne sussistono due dei sei che erano ancora in piedi a inizio '800). Ma a nessuno capitò l'onore tutto particolare tributato a uno degli ultimi commissari, prima dell'arrivo dei cisalpini napoleonici<sup>27</sup>. In tempi migliori gli avrebbero costruito un portone, ma, non potendo spendere troppo, si pensò ugualmente di riservargli un gesto singolare.

Il commissario era il mesoccone Giovanni Antonio a Marca, in carica a Chiavenna dalla metà del 1789 a quella del '91. Non ci si contentò del solito ringraziamento e dello stemma con iscrizione, trattandosi – si legge nei documenti comunali – di "un rappresentante cui tanto si professa di

<sup>25</sup> Il duca tornerà sul San Gottardo, fermandosi a Reichenau presso Coira a insegnare matematica, italiano e inglese in un collegio cattolico. Qui fu raggiunto dalla notizia che suo padre era stato giustiziato il 7 novembre 1793. Peregrinerà per l'Europa, imbarcandosi per l'America e poi passando in Inghilterra. Nel 1814, sconfitto Napoleone, rientrò in patria, ma solo due anni più tardi si stabilì nel palazzo Reale di Parigi con la moglie Maria Aurelia di Borbone. Il 7 agosto 1830, a 57 anni, Luigi Filippo veniva eletto re dei Francesi, succedendo a Carlo X. Sarà l'ultimo dei regnanti francesi, finendo i suoi giorni in Inghilterra nel 1850, dove si era rifugiato da un paio d'anni dopo aver abdicato.

<sup>26</sup> Archivio storico del comune di Chiavenna, cart. 11, cat. 1, fasc. 2 e 4, Stabilimenti 1789 e 1791; GIOVAN BATTISTA CROLLALANZA, *Storia del contado*, pp. 451-452, 455-456, 458-459; GUIDO SCARAMELLINI, *Briciole di storia grigione. Chiavenna riconoscente a un cittadino di Mesocco*, "Almanacco del Grigioni italiano. 1970", Poschiavo, Menghini, 1969, pp. 43-44; Idem, *Onori ai commissari grigioni di Chiavenna. I portoni di Reguscio e di Santa Maria*, "Clavenna. Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi", IX (1970), pp. 109-110.

<sup>27</sup> GUIDO SCARAMELLINI, *Onori ai commissari*, p. 89.

obbligazione” e che “può andare del pari ed anche di più di alcuni di quelli cui si fecero singolari e dispendiosi onori ne tempi passati”.

Volendo evitare “una grande spesa”, come sarebbe stato il costruire un portone, si optò per qualcosa di meno costoso, ma di veramente speciale: una lamina ovale in argento massiccio del peso di 90 once, cioè più di 2 chili e mezzo, con lo stemma degli a Marca e sotto un’iscrizione.

IO. ANT.<sup>o</sup> A MARCA IUSTO PIO  
RELIGIOSO COMMISSARIO  
IURIBUS PRIVILEGIJS INTEMERATIS  
CLEMENTI M.RIE A MARCA ASSISTENTI  
PATRUI IMMITATORI  
PATRIA DIGNIS ORTHODOXIS  
NOVUM IN TEMPLO MISAUCI ELOGIUM  
GRATO ANIMO CLAVENNAE IURISD. P. C.  
A. MDCCXCI  
VALLE S. IACOB. SECLUSA.

Cioè: A Giovanni Antonio a Marca, commissario giusto, pio, rispettoso dei diritti e dei privilegi, a Clemente a Marca assistente, imitatore dello zio paterno per retta dottrina degna della patria, questo nuovo riconoscimento nella chiesa di Mesocco la giurisdizione di Chiavenna, eccetto la val San Giacomo, pose e dedicò con animo grato nell’anno 1791.

Si apprende dal testo, ma anche dalle deliberazioni dei vari consigli, che la targa fu finanziata dai comuni della valle, ad eccezione della val San Giacomo, allora retta a comune unico, la quale, “non obstante la lettera scrittali il 2 agosto sudetto, non è intervenuta né in persona né con voto in scritto”. Un atteggiamento forse dettato dal ricordo degli scontri di confine che si ripetevano periodicamente, come si è visto.

Critico fu anche l’atteggiamento di una delle sei squadre o frazioni di Prata, quella di Campedello, già in val Bregaglia, ma allora unita a Prata tramite Uschione, oggi frazione di Chiavenna. Essa si disse d’accordo per “un’arma conforme il solito con quella distintiva a proporzione del merito, ma non mai di aggravare in tal guisa la giurisdizione”. Vinse comunque la maggioranza, per cui una delegazione, composta da cinque persone delle famiglie più in vista nel borgo (Pestalozzi, Parravicini, Stampa e Crollalanza), si recò a Mesocco, dove ancor oggi la targa è murata nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, sulla fronte della cappella laterale sinistra, quella degli a Marca, completata appena otto anni prima, con una pala raffigurante la Madonna con il bambino e san Carlo Borromeo sull’altare.

Un altro a Marca è ricordato nell’epigrafe, il nipote assistente Clemente Maria, che pure lasciò un buon ricordo del suo operato sia come cancelliere di Valtellina nel 1785, sia poi come luogotenente generale, sia nel biennio 1793-95 come podestà di Teglio, sia, infine, quattro anni dopo, come ultimo governatore grigione di Valtellina, quando favorirà un passaggio incruento tra la dominazione retica e quella napoleonica<sup>28</sup>.

Trentatreenne, egli era stato nominato governatore della Valtellina, e attraverso lo Spluga aveva raggiunto il 12 giugno 1797 la sua nuova sede di Sondrio, dove seppe dell’abbattimento del regime. Dimostrando grande equilibrio, accettò serenamente la destituzione e il 25 giugno riprendeva il

<sup>28</sup> MARTINA A MARCA, CESARE SANTI, *Il diario del Governatore Clemente Maria a Marca 1792-1819 con la continuazione scritta dai figli Ulrico e Giuseppe 1830*, Milano, Società storica grigione e Pro Grigioni italiano di Coira, Fondazione archivio a Marca di Mesocco, 1999, pp. 658.



*Ovale in argento, donato dai chiavennaschi nel 1791, con stemma gentilizio e iscrizione in onore e ringraziamento del commissario Giovan Antonio a Marca*

(foto di Riccardo Fasani)

viaggio di ritorno attraverso la Valchiavenna e la Bregaglia. Il 28 era a Coira, da cui lungo la via Mala raggiunse Soazza<sup>29</sup>.

A testimonianza dello scambio tra le due valli restano i cognomi trasmigrati da un versante all'altro. Fin dal 1533 è documentato a Campodolcino come beneficiario, cioè curato, un prete Antonio di Soazza<sup>30</sup>. Tra i Mesolcinesi a Chiavenna ricordo i De Giacomi, giunti da Rossa in Calanca,

<sup>29</sup> LUIGI FESTORAZZI, *Il tramonto del governo grigione in Valchiavenna e Valtellina nel 1797*, "Clavenna. Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi", I (1962), pp. 29-56.

<sup>30</sup> Archivio di Stato di Sondrio, Notarile, vol. 885, Pietro Antonio Nasali, 1533 maggio 6.

la valle a ovest parallela alla Mesolcina. Essi arrivarono a Chiavenna con Domenico, sposato con Margherita a Marca, figlia di quel Giovanni Antonio, a cui – come si è appena detto – i Chiavennaschi, riconoscenti, avevano dedicato un ovale d'argento. Nel 1808 a Chiavenna egli aprì una importante casa vinicola, che fu continuata dalla famiglia fino al 1925. All'abiatico Innocenzo De Giacomi si deve un notevole contributo dato allo sviluppo turistico di Madesimo con la costruzione nel 1880 del Grande Albergo e annesso stabilimento termale, dove, tra l'altro, passò le acque il poeta Giosue Carducci per quindici estati, tra il 1888 e il 1905<sup>31</sup>.

Un'altra mesolcinese, certo meno nota, a Chiavenna per lavoro, fu Filomena Gotti di Verdabbio, nata a Leggia nel 1838, impegnata come collaboratrice familiare. Sposata con Carlo Geronimi, originario di Olmo in val San Giacomo e direttore del telegrafo di Chiavenna, ebbe tra i figli Torquato, prete, che si prodigò per i poveri come canonico di San Babila a Milano; Ferdinando ed Emilio che seguirono le orme del padre, distinguendosi nel campo della telegrafia<sup>32</sup>; infine Aristide e Gino che si diedero entrambi alla musica morendo ancor giovani. In particolare quest'ultimo, nato il 7 luglio 1862, fu organista nel duomo di Vicenza e in quello di Adria, dove fu anche direttore d'orchestra al teatro Politeama. Passò poi con la famiglia a Milano, dove fu allievo, poi docente al conservatorio Verdi, divenendo vice organista del duomo. Fu istruttore della moglie e dei figli di Amilcare Ponchielli e compositore. Mentre era intento alla stesura della sua prima opera "Amor di regina" su testo di Antonio Ghislanzoni, moriva a soli 26 anni il 15 agosto 1888 a Leggia dove fu sepolto<sup>33</sup>.

Come si vede, sono tanti i fili di collegamento tra Valchiavenna e val Mesolcina, com'è naturale per due regioni confinanti, e molti di più sono quelli di cui la storia non ci ha tramandato memoria. Ora che, con l'abbandono delle terre alte e della pastorizia, l'economia non è più legata ai pascoli e non ci si contende più quelle proprietà, si impone la massima collaborazione. È tempo di trasporti sempre più celeri. Già tra il secondo e il terzo decennio dell'Ottocento, con l'apertura delle carrozzabili dello Spluga e del San Bernardino, la Fórcola era decaduta come passaggio internazionale. Continuò ad essere percorsa dai pastori e poi dai contrabbandieri, mentre oggi è solo un itinerario turistico-culturale o escursionistico, come gli altri tra Valchiavenna e Mesolcina. Nel 1905 si avanzò la proposta di un traforo ferroviario fra Colico e Coira con una diramazione verso Mesocco. Oggi si parla di un analogo collegamento tra Gordona e Lostalio: problemi delicati, portando con sé indubbi vantaggi, ma insieme gravi problemi di impatto ambientale. Rimane in ogni caso la necessità di una collaborazione sempre più stretta fra le popolazioni che vivono sui due versanti e che si trovano ad affrontare problemi analoghi. Innanzi tutto è auspicabile sempre maggiore apertura umana e culturale, superando le barriere politico-amministrative. E qualche contributo in questo senso viene offerto dalle istituzioni storico-culturali e dai rapporti interpersonali.

<sup>31</sup> LUIGI FESTORAZZI, *La famiglia De Giacomi: dalla Calanca a Chiavenna*, "Quaderni Grigionitaliani", ottobre 1982, pp. 314-320; GUIDO SCARAMELLINI, *Madesimo. "Il luogo è bellissimo, l'aria stupenda"*, Milano, Guerini, 1997<sup>2</sup>, pp. 32-33.

<sup>32</sup> FRÈRES GERONIMI [Ferdinando ed Emilio], *Les Fêtes Voltiennes des Télégraphistes. Chronique illustrée. Publication officielle pour le Compte-rendu du premier Congrès International*, Milan, Cogliati, 1900, pp. XII+468; FERDINANDO GERONIMI, *Chronique illustrée du concours international de télégraphie pratique. Turin 1911*, Monza, Cooperativa tipografica operaia, 1912, pp. 184+CLI.

<sup>33</sup> Una sua composizione "Fior dell'alpe" è stata segnalata con la riproduzione della prima pagina di spartito da C. G., *Un compositore un poco nostro*, "Quaderni grigionitaliani", aprile 1971, pp. 152-153. Il suo monumento funebre, costituito da una stele in pietra culminante ad arco, privo di epigrafe e fotografia è ora nella piazzola antistante l'ingresso di quel cimitero. GUIDO SCARAMELLINI, *Il musicista chiavennasco Gino Geronimi*, "Valchiavenna. Mensile d'informazione, sport e cultura", n. 4, aprile 1983, p. 3.